

Infine, l'unità politica. A me pare che la Carta dei diritti possa in qualche modo essere considerata il frammento che contiene il coraggio delle scelte definitive verso la Carta costituzionale europea e verso quell'unione politica alla quale vogliamo affidare il compito di indicare il percorso che le istituzioni europee ed i singoli paesi devono compiere.

Anche noi non siamo completamente soddisfatti della Carta dei diritti, tuttavia riteniamo che nel rapporto tra l'articolo 6 e l'articolo 7, come stamane è stato ricordato, si debba offrire al vertice di Nizza un aggancio di valore giuridico alla Carta dei diritti, considerata appunto l'embrione di un nuovo processo costituente che deve aprirsi in tutta l'Europa.

L'unità politica dovrà necessariamente basarsi su un patto tra i cittadini, i popoli e gli Stati europei, da sancire all'interno della Carta costituzionale, e sarà quella la misura ed il riconoscimento dell'integrazione e delle differenze, delle diversità che non possono essere fonte di paura o di discriminazione, ma che non vogliamo limitarci a tollerare. Riteniamo che l'Europa, oltre che offrire del suo processo di allargamento parametri economici, ambientali e sociali, debba anche offrire veri e propri parametri fondati sulla condivisione dei valori.

È questa consapevolezza della nostra patria europea esigente e generosa che ci fa dire « sì » alla risoluzione con la quale diamo un mandato forte al Governo italiano per il vertice di Nizza, ricordando che per questa patria esigente e generosa, all'inizio del suo nascere, alcune culture e forze politiche hanno sperimentato la solitudine del coraggio, come la solitudine del coraggio hanno sperimentato i Governi che hanno compiuto in questi anni il lavoro che consente al Governo italiano, in questo momento, di essere forte promotore del futuro dell'Europa.

Siamo stati in parte anche soli quando alcune settimane fa abbiamo sentito parole non certo condivisibili sulla Carta dei diritti. È per questo motivo che nell'accogliere e nel constatare con soddisfazione una nascita di unità e di condivisione

intorno al mandato che viene offerto al Governo, ci auguriamo che ci sia in tutti una consapevolezza che non può essere oggetto di ripensamento per il futuro di questa patria esigente e generosa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berlusconi. Ne ha facoltà.

SILVIO BERLUSCONI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori deputati, i gruppi dell'opposizione democratica (e parlo io con una voce sola, a nome di tutti i gruppi che fanno parte della Casa delle libertà) danno il loro appoggio politico ai negoziatori italiani che parteciperanno al vertice di Nizza, e dunque a lei, signor Presidente e al suo Governo.

Questo sostegno si esprime in un voto parlamentare ed in un chiaro mandato. Non è la prima volta che si realizza un'intesa ampia su cruciali questioni di politica estera, ammesso che possa ancora considerarsi politica estera la costruzione di istituzioni europee integrate, come ha ricordato proprio oggi l'amico e Primo ministro spagnolo José Maria Aznar.

Senza la partecipazione attiva e consapevole dell'opposizione parlamentare, nemmeno una delle grandi e drammatiche scelte che hanno preservato e consolidato il ruolo dell'Italia in questi anni sarebbe stata possibile.

Per quanto ci riguarda, signor Presidente, noi sappiamo di agire in funzione di un interesse comune che supera le dispute partigiane e speriamo sinceramente che questo atto di responsabilità collettiva metta fine alla più irresponsabile delle tentazioni, quella di trascinare il paese in una « guerra elettorale totale », una strategia che non ha niente a che vedere con le regole scritte e non scritte di un sano e vivace conflitto politico. Non si tratta soltanto, signor Presidente del Consiglio, di entrare in una quaresima

anticipata e mettere fine, come lei ha detto, al « carnevale delle parole »: questo sarebbe un compito facile che sbrigheremmo in fretta.

Si tratta invece di mutare per intero una mentalità illiberale e una prassi faziosa, quella mentalità e quella prassi che trasformano l'avversario istituzionale in un nemico giurato da debellare e da annientare ad ogni costo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e misto-CCD*).

Si tratta di una rivoluzione intellettuale e morale nel segno della civiltà e della libertà, perché in una democrazia liberale europea di tutto si può dubitare e su tutto si può dar battaglia tranne che su un principio cardinale: il diritto del Governo a governare secondo le regole ed il diritto dell'opposizione a diventare Governo, secondo la legge aurea della sovranità popolare che decide (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e misto-CCD*). Alimentare in Italia ed in Europa, in qualsiasi forma, una campagna di discredito e di delegittimazione dell'opposizione, che è cosa diversa dalla più dura delle critiche e dal più colorito degli attacchi all'avversario, vuol dire offendere l'intelligenza degli italiani e tentare di sequestrare per il proprio interesse di parte il più delicato ed essenziale meccanismo di una democrazia moderna, l'alternanza di forze diverse alla guida dello Stato.

Perché abbia un senso dirsi e sentirsi integralmente europei in un paese firmatario dei patti di Roma e pioniere dell'unità dell'Europa, occorre dimostrare nei fatti che è serenamente possibile anche da noi far funzionare il sistema inceppato dell'alternanza politica: va bandito dal discorso e dalla pratica politica qualunque atteggiamento o comportamento che neghi agli italiani quella possibilità di cambiare pacificamente Governo, che hanno gli spagnoli, i francesi, gli inglesi e tutte le altre grandi nazioni d'Europa. Opporsi nei fatti alle tattiche della « guerra totale » non è dunque una questione di galateo,

bensì un problema fondamentale di mentalità e di cultura politica. Tutti – e sottolineo tutti, a partire da chi vi parla in questo momento – dobbiamo fare uno sforzo serio per tirare fuori la vicenda politica dall'avvilente spettacolo di partigianerie ed interdizioni, che sembrano prevalere sempre di più nel teatrino delle polemiche elettorali (*Commenti di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PAOLO PALMA. Basta con questo teatrino!

SILVIO BERLUSCONI. Signor Presidente del Consiglio, il nostro compito a Nizza non sarà affatto facile, lo sappiamo. La Presidenza francese dell'Unione ha messo in moto – e non poteva essere altrimenti – energie ed ambizioni forti. L'attivismo illuminato e fattivo di Jacques Chirac, come ha riconosciuto anche il Presidente della Commissione esecutiva, Romano Prodi, ha contribuito a metterci di fronte a scelte decisive per il nostro futuro e quanto più le questioni sono delicate tanto più occorre usare con sapienza nei negoziati finali sia la resistenza a difesa delle proprie certezze sia l'arte del compromesso utile nel rispetto delle certezze altrui, proprio come lei, signor Presidente, questa mattina ha chiesto in quest'aula.

L'Italia può oggi svolgere un ruolo di spinta ed insieme di equilibrio nel concetto delle nazioni europee. È vero, non abbiamo – come lei ha detto – santuari da difendere né ortodossie paralizzanti quando si parla di cooperazioni rafforzate, di riduzione dell'area dell'unanimità obbligato delle decisioni, di ristrutturazione della Commissione di Bruxelles in vista dell'allargamento dell'Unione, di riponderazione eventuale dei voti di ciascun paese.

Il nostro metro di misura, accanto alla tutela intelligente e flessibile dei fondamentali interessi nazionali, è il progresso dell'integrazione tra nazioni, insieme con il consolidamento di un modo di essere efficace dell'Unione. Questo punto di vista,

sereno ed equilibrato, rappresenta la tradizionale ricchezza dell'europismo italiano, che non è né è mai stato gravato da isterismi nazionalistici, da tendenze isolazioniste, da spinte egemoniche.

Tuttavia, signor Presidente del Consiglio, nel contribuire con il nostro voto al pieno mandato parlamentare da lei richiesto, la esortiamo a tenere ben presenti sul suo tavolo di rappresentante del paese e di negoziatore europeo due questioni importanti: l'indispensabile sostegno popolare alle grandi scelte che orientano l'Europa ed il legame tra il progredire dell'integrazione e l'ampliarsi degli spazi di libertà e di creatività dei cittadini nelle iniziative economica, sociale, culturale, politica.

Noi siamo europeisti da sempre, ma non siamo eurobigotti. Nei nostri « cromosomi », per esprimermi con la crudezza di linguaggio usata da un alto rappresentante della maggioranza, vi è l'europismo vero, quello di Alcide De Gasperi, di Konrad Adenauer, di Robert Schuman (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*), non quello dei convertiti dell'ultima ora (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, misto-CCD e misto-CDU e del deputato Stajano — Commenti del deputato Palma*). Noi non abbiamo bisogno di dimostrare niente né di far dimenticare decenni di milizia antieuropeista. Non siamo stati noi a votare contro il sistema monetario europeo né siamo stati noi a scendere in piazza (*Commenti dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*)...

MAURA COSSUTTA. Perché non parli della Carta?

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere.

SILVIO BERLUSCONI. ...contro l'installazione di quei missili che hanno garantito la difesa dell'Europa e che hanno portato alla caduta del comunismo sovietico (*Applausi dei deputati dei gruppi*

di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, misto-CCD e misto-CDU e del deputato Stajano).

SERGIO COLA. Bravo!

GINO SETTIMI. Non hai memoria!

SILVIO BERLUSCONI. Noi crediamo in una crescita lineare, passo dopo passo, di uno spazio costituzionale europeo ed auspichiamo un confronto più approfondito intorno ai temi proposti di recente nella Carta dei diritti. Guardiamo con favore, in prospettiva, all'idea di una Costituzione europea, come non si stanca di sollecitare il nostro Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi; ma siamo anche certi — lo hanno autorevolmente sostenuto il più autorevole giornale liberale d'Europa e la Conferenza di Lovanio dei vescovi europei — che l'ultima parola sui diritti individuali non può appartenere ad alcuna burocrazia, per quanto stimabile e preparata: in fatto di libertà e di diritti della persona, in fatto di cultura della famiglia e della vita, in fatto di libertà ed etica della ricerca scientifica, l'ultima parola deve sempre spettare al potere legittimante del popolo, in questo caso ai popoli europei (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, misto-CCD e misto-CDU e del deputato Stajano*).

Quella che noi vogliamo costruire, alla quale vogliamo partecipare, è l'Europa delle burocrazie? No, non è questa Europa — ce lo siamo detti...

PRESIDENTE. Onorevole Berlusconi, deve concludere.

SILVIO BERLUSCONI. ...e ce lo ripetiamo più volte —, ma è l'Europa dei popoli e dei cittadini.

Quanto alla seconda questione, quella della libertà di iniziativa economica e sociale, potrei limitarmi a citare le parole chiare dette proprio oggi dal Presidente Aznar: « È necessario avanzare più rapidamente verso la società dell'informa-

zione, sulla strada delle riforme strutturali dell'economia, del fisco, del mercato del lavoro e dei sistemi di protezione sociale», perché «è questo il modo migliore di far correre davvero l'Europa». Un rapporto effettivo, stretto e persuasivo tra l'Europa e l'opinione pubblica, tra istituzione dell'Unione e società civile europea, non si può infatti stabilire solo nella dinamica istituzionale, nella nuda geometria degli statuti e delle carte.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Berlusconi.

SILVIO BERLUSCONI. Signor Presidente, io parlo a nome di tutti gli altri gruppi della Casa della libertà.

PRESIDENTE. Sì, ma questo non conta, onorevole Berlusconi.

SILVIO BERLUSCONI. Consegno il testo delle considerazioni integrative alla mia dichiarazione di voto, affinché venga pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna, e la ringrazio (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, misto-CCD e misto-CDU, che si levano in piedi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Berlusconi (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, misto-CCD e misto-CDU*).

Onorevole Berlusconi, devo dirle che nessun presidente di gruppo mi ha chiesto di derogare ai tempi e quindi non era possibile farlo senza una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, misto-CCD e misto-CDU*).

Colleghi, vi prego di non impedire il funzionamento dell'Assemblea (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Mi scusi, Presidente Berlusconi, mentre i colleghi della sua parte l'applaudivano, dicevo che non ho potuto dare più tempo perché non è stato richiesto questo al Presidente della Camera (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) e questo si poteva fare... Colleghi, le regole sono queste, mi dispiace! Se non piacciono, si cambiano ma, fino a che vi sono, si rispettano (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA. La ringrazio, Presidente, non vorrei disturbare i clamori che legittimamente si levano da diverse parti dell'Assemblea.

Signor Presidente Amato, lei ottiene oggi, un mandato largo e significativo dal Parlamento perché l'Italia possa esercitare il suo ruolo con realismo e con coraggio.

L'Italia ha esercitato un ruolo importante nella preparazione di questo Consiglio europeo ed ora, nel momento importante e delicato delle decisioni, occorre «continuare a fare pesare l'Italia» perché la bilancia del compromesso si sposti il più avanti possibile.

Lei ci ha parlato delle incertezze e delle inquietudini che pesano sul futuro dell'Europa, del rischio di un distacco tra i cittadini e i Governi, del rischio di un appannamento degli ideali europeisti, pure così forti in particolare nel nostro paese.

Io non penso davvero che il dibattito tecnico sulle istituzioni possa colmare questi rischi e appassionare l'opinione pubblica. Il vero problema è che l'Europa, con le sue istituzioni, sia in grado di aiutare ciascun cittadino europeo ad affrontare le sfide che ci propone questo passaggio d'epoca: la sfida del lavoro e dell'innovazione, la sfida di un nuovo patto sociale che non disperda i valori della civiltà europea, la sfida della sicurezza dell'ambiente e della difesa della salute, quella della lotta contro il crimine, quella complessa sul piano culturale, so-

ziale e civile del governo del grande fenomeno dell'immigrazione. Ma è proprio per vincere queste sfide che servono istituzioni più forti, in grado di decidere, liberate dal potere di veto.

Serve una Commissione sempre più governo europeo e non somma di rappresentanze nazionali, sulla strada sulla quale si muove con volontà e autorevolezza la Commissione presieduta da Romano Prodi. Serve quella cooperazione rafforzata, che non è altro rispetto all'integrazione, che noi non concepiamo come la creazione di *club* esclusivi, ma come esperienze più avanzate e aperte, in grado di essere esempio e stimolo per i processi di integrazione. Non è l'euro una forma di cooperazione rafforzata? E quale difesa europea possiamo pensare di avere senza una cooperazione rafforzata tra i paesi che maggiormente hanno la volontà e la possibilità di concorrere ad una difesa europea, in un'Europa che continuerà ad essere a lungo un equilibrio complesso fra istituzioni comuni e collaborazione di Governi nazionali? Tutto ciò è tanto più necessario, se vogliamo procedere, nei tempi previsti, a quell'allargamento che è giusto chiamare unificazione dell'Europa, in una prospettiva nella quale le scelte politiche non sono rinviabili, pena il rischio di una delusione e di una drammatica frattura, ma i tempi dell'integrazione economica saranno necessariamente più lunghi e complessi in una prospettiva in cui le diverse velocità dell'integrazione siano ammesse in una cornice politica sicura e comune.

Oggi si può compiere il passo possibile: chiudere una fase e aprirne un'altra, come è stato detto. Al centro di questa nuova fase noi poniamo la prospettiva di una vera e propria Costituzione europea.

La Carta dei diritti rappresenta una indicazione forte in questa direzione. Non è soltanto un elenco dei diritti e le Costituzioni non sono soltanto catene e vincoli per il potere. Le Costituzioni sono innanzitutto l'indicazione di principi e di valori comuni e quanto più sono forti questi principi e questi valori, tanto più liberamente si dispiegano la dialettica

politica ed anche il conflitto. In una comunità storica, politica, non naturale, come l'Europa, la definizione di principi e di valori comuni è essenziale perché definisce i confini di questa comunità come confini aperti anche perché abbiamo fiducia nei nostri valori e nella loro capacità di comunicare e di convincere.

Il cuore di questi valori è la democrazia, non perché l'Europa non l'abbia anche negata, non perché in Europa non si sia anche tragicamente combattuto contro il nazismo, contro il fascismo, ...

PIETRO ARMANI. Contro il comunismo!

MASSIMO D'ALEMA. ... non perché l'unità dell'Europa non sia divenuta possibile solo quando il crollo dei regimi comunisti all'est ha davvero imposto la democrazia come valore unificante, ma perché questo grande valore universale è il frutto sofferto della nostra storia ed è anche la ricchezza più grande che l'Europa è in grado di offrire al mondo nel momento in cui, se non vogliamo che l'unità del mondo sia solo un fatto economico e finanziario, c'è bisogno di una democrazia sovranazionale che sia in grado di bilanciare l'economia e di far pesare le ragioni dell'uomo. In fondo, il cuore della civiltà europea è proprio un umanesimo che ha saputo legare le ragioni dell'economia e quelle dell'uomo, le ragioni della crescita, della libertà, con quelle della solidarietà e dell'inclusione sociale. Guai se si disperde questa civiltà! Guai se non sappiamo dimostrare che nell'innovazione degli strumenti, pure necessaria per competere e per tenere il passo dell'innovazione, noi non sappiamo difendere e rinnovare i nostri valori! Questa è forse la sfida più difficile per le grandi culture democratiche dell'Europa. La Carta dei diritti nasce da queste culture.

Nel principio di non discriminazione non vi è soltanto la sanzione di un valore liberaldemocratico, vi è anche l'indicazione di una politica attiva di inclusione, vi è la volontà di vincere le paure; e

vediamo i segni di queste paure, è inutile negare che esistano! Mi riferisco alle paure di un'Europa che, di fronte alla globalizzazione, pensa a se stessa come ad una fortezza contrapposta ad altre civiltà, alle paure dell'islamizzazione, alle paure dei diversi da noi, per razza, civiltà, religione. L'Europa delle paure sarebbe un'Europa egoista, vecchia, incapace di far valere i suoi valori universali nell'epoca della globalizzazione. Disse Lucien Febvre nelle sue mirabili lezioni sull'Europa all'indomani della tragedia della guerra: «La civiltà dell'Europa è sorta come mescolamento di razze e di culture; non è la purezza ma l'impurità razziale ad essere feconda, non la separazione dei sanguini ma la loro commistione». Questo è il cuore profondo della nostra civiltà e della nostra cultura (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista e misto-Rinnovamento italiano*).

Vede, signor Presidente del Consiglio, noi siamo lieti (e vorrei aggiungere una sola nota personale: nessuno lo è più di me, in quanto mi sono certamente impegnato per costruire occasioni di dialogo e di convergenza) che si voti insieme oggi. È un fatto positivo, al di là delle ragioni che possono avere determinato questa scelta: è positivo non aver sentito certe voci, almeno in questa occasione (non so se lo stesso varrà per il futuro), ed è positiva questa convergenza. Questo voto, però, non significa, vorrei dirlo ai colleghi del centrodestra, che non vi sia in Italia il rischio che vengano avanti quei demoni di cui abbiamo parlato e di cui lei, signor Presidente del Consiglio, ha parlato (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*): il rischio esiste e la cronaca ce lo dice. Spero che questo abbia un altro significato, abbia cioè il significato di un impegno comune a combatterli e a non far prevalere le ragioni della propaganda, sì, di una cattiva propaganda, di cui forse si è colta impropriamente anche questa occasione, sulle ragioni dell'interesse dell'Italia e dell'Europa.

È in questo senso che riteniamo positiva questa scelta e ne misureremo la coerenza nei mesi che verranno. Per parte nostra, lei, signor Presidente del Consiglio, ha un mandato pieno a far valere le ragioni dell'Italia e dell'Europa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Socialisti democratici italiani, misto-Verdi-l'Ulivo e misto-Rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sgarbi, al quale ricordo che ha due minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le parole conclusive del Presidente D'Alema non possono che essere condivise da chi poi ha il destino ancora possibile di abitare il Parlamento italiano ed il Parlamento europeo e di verificare che quella miscela non delle razze ma dei pensieri e dello spirito rendono una la civiltà europea, la quale però è costituita come un mosaico di identità nazionali e locali. Proprio le recenti ipotesi che sono state avanzate, anche negli studi di storia dell'arte, sull'area padana come centro di grande civiltà (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*) ci inducono a tenere conto che l'Europa è grande perché fatta di identità che devono essere distinte in difesa della comune civiltà (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Bampo rinuncia ad intervenire a titolo personale in sede di dichiarazione di voto.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Onorevole Rivolta, accetta l'invito del Presidente del Consiglio a ritirare la sua risoluzione?

DARIO RIVOLTA. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per motivarne il ritiro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, apprezzo il fatto che il Presidente del Consiglio condivida lo spirito della nostra risoluzione e confesso di essere un po' stupito per il suo invito al ritiro, dopo che, in particolare, questa mattina egli aveva chiesto a tutta l'Assemblea di ricevere un mandato, secondo le sue stesse parole, « a non accontentarsi di soluzioni modeste ». Mi sembrava, quindi, che il nostro documento potesse essere in questo spirito.

Desidero richiamare l'attenzione del Presidente del Consiglio sul fatto che non si chiede di dar vita ad una Assemblea costituente, ma di cercare il consenso degli altri paesi affinché si possa dar vita ad una Assemblea costituente. Comunque, signor Presidente del Consiglio, in separata sede, magari, mi spiegherà quale significato lei ha attribuito al termine giacobino abbinandolo ad una volontà federalista.

Al di là di questo, comunque, poiché apprezzo in maniera profonda, lo spirito unitario della risoluzione Berlinguer n. 6-00150, che da quanto emerso nelle dichiarazioni di voto, riceverà un ampio consenso, ritiro la mia risoluzione n. 6-00151 perché non voglio che quello spirito unitario e quel grande mandato che lei oggi riceverà vengano anche minimamente scalfiti da un voto non generalizzato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

(Votazioni)

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che sarà posta in votazione prima la risoluzione Bertinotti ed altri n. 6-00149 e poi la risoluzione Berlinguer ed altri n. 6-00150.

Avverto che il gruppo di Forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Bertinotti ed altri n. 6-00149, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	507
Votanti	499
Astenuti	8
Maggioranza	250
Hanno votato sì	11
Hanno votato no.....	488.

(La Camera respinge – Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Berlinguer ed altri n. 6-00150, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	517
Votanti	513
Astenuti	4
Maggioranza	257
Hanno votato sì	501
Hanno votato no.....	12.

(La Camera approva – Vedi votazioni – Applausi).

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, per errore ho espresso un voto contrario, mentre avrei voluto votare a favore.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Informativa urgente del Governo sui recenti episodi di violenza avvenuti a Bari, Rovigo e Agrigento (ore 19,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sui recenti episodi di violenza avvenuti a Bari, Rovigo e Agrigento.

Dopo l'intervento del ministro dell'interno, potrà intervenire un deputato per gruppo per cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno.

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, nella mattinata di ieri, lunedì 27 novembre, si è svolta a Bari presso il palazzo della regione Puglia una manifestazione preannunciata dei cosiddetti comitati di base dei lavoratori socialmente utili in agitazione da circa due mesi per ottenere la proroga del loro rapporto di lavoro.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovano la richiamo all'ordine. Onorevole Tatarella, si accomodi. Onorevole Urso, la richiamo all'ordine per la prima volta. Onorevole Gramazio, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Colleghi, per cortesia accomodatevi.

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. Con apposita ordinanza il questore di Bari aveva predisposto un servizio d'ordine con l'impiego di venti elementi tra agenti del reparto mobile della polizia e carabinieri, oltre al personale del commissariato di pubblica sicurezza Carrasi e della Digos, sotto la direzione del dirigente del commissariato competente.

Alle ore 9 circa oltre 100 lavoratori provenienti da altre province della Puglia si sono concentrati sul marciapiede antistante gli ingressi della sede regionale, in quel momento senza creare intralcio alla circolazione stradale. Verso le 11 una ristretta delegazione veniva ricevuta dal vicepresidente della giunta regionale, cui veniva fatta richiesta di incontro con il presidente della regione, onorevole Fitto, a conclusione della seduta della giunta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ORE 19,15)

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. I manifestanti sono rimasti in attesa. Attorno alle ore 16,30, conclusi i lavori della giunta, i manifestanti occupavano la sede stradale. Alle 16,40 l'assessore al bilancio usciva dalla porta principale, opportuna-

mente presidiata dalle forze dell'ordine, e veniva attorniato da alcuni manifestanti i quali, protestando ed inveendo, cercavano di trattenerlo ed insistevano in modo assai pressante perché il presidente li ricevesse.

Mentre l'assessore rientrava dallo stesso ingresso, il presidente Fitto, accompagnato da personale del commissariato e da alcuni dipendenti della regione, guardie giurate, usciva da un altro ingresso, presidiato dai carabinieri.

Il presidente Fitto veniva circondato insieme al personale della Digos e del reparto mobile, prontamente accorsi, da una trentina circa di manifestanti. Il presidente dichiarava espressamente — in modo assolutamente condivisibile, visto il clima di intimidazione del quale egli era oggetto — che in quelle condizioni, ovviamente, non intendeva riceverli. A questo punto alcuni dei manifestanti, a cui se ne aggiungevano altri che presiedevano le altre porte, spintonavano l'onorevole Fitto e il personale della polizia che lo tutelava e tentavano di aggredire il presidente, il quale, nonostante l'impegno del personale di polizia, che riusciva a respingerli, veniva colpito al viso.

Il questore di Bari, informato dell'accaduto, raggiungeva immediatamente il presidente nel suo ufficio. Il questore parlava quindi con i manifestanti per chiedere spiegazioni dell'accaduto e per cercare di calmare gli animi e nuovamente con il presidente Fitto, il quale gli manifestava l'intenzione di lasciare il palazzo della regione. A questo punto, scortato da personale della Digos ed accompagnato dallo stesso questore, il presidente Fitto usciva dall'ingresso principale e, protetto dal servizio delle forze dell'ordine, raggiungeva in auto la questura dove, rassicurato sulla predisposizione di opportuni servizi di scorta alla sua persona e di vigilanza all'abitazione, veniva accompagnato dalla Digos nella sua residenza.

Intorno alle 19,45 i manifestanti lasciarono il luogo antistante il palazzo della regione senza a quel punto creare ulteriori turbative. Il prefetto di Bari concordava sull'attuazione dei servizi predisposti

dall'onorevole Fitto ed indicava per oggi una riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica con la partecipazione dello stesso presidente Fitto, del procuratore generale e del procuratore della Repubblica.

È stato stabilito che il presidente della regione usufruirà di misure di vigilanza da parte della questura di Bari, a cui concorrerà personale delle altre questure competenti per località nelle quali il presidente si sposterà. È stato inoltre stabilito un servizio di vigilanza, presso l'abitazione del presidente, a cura dei carabinieri.

È stato effettuato un sopralluogo nel palazzo della regione per predisporre misure adeguate nelle circostanze in cui si dovessero ritenere condizioni preoccupanti per l'amministrazione regionale.

È stato identificato e denunciato il manifestante che ha colpito il presidente. Sono stati acquisiti dalla RAI e dalle emittenti private i filmati dell'episodio allo scopo di individuare e denunciare i responsabili. Sono stati inoltre avviati gli opportuni contatti con le unità Digos presso le questure delle città da cui sono partiti i manifestanti affinché concorrano nelle investigazioni tese all'identificazione dei partecipanti alla manifestazione.

In occasione dell'episodio, la presenza delle forze di polizia era ben visibile e la loro azione è stata efficace: quattro poliziotti ed una guardia giurata della regione hanno riportato lesioni mentre scortavano il presidente Fitto.

Anche in presenza di tensioni sociali acute, come quelle che riguardano i lavoratori socialmente utili, non consentirò in alcun modo ed ad alcuno che dalla protesta civile si passi alla violenza, all'intimidazione, alla sopraffazione.

Io stesso questa mattina ho più volte preso contatti con il presidente della regione Puglia, onorevole Fitto, al quale ho manifestato il sentimento di vicinanza da parte del Presidente della Repubblica che, come sapete, è in visita in Russia e che avevo informato dell'accaduto. Il presidente della regione Puglia mi ha confermato che l'azione posta in essere dalle forze di polizia era assolutamente ade-

guata a quella che sembrava una manifestazione abbastanza di routine che si era svolta davanti alla sede della regione Puglia; però mi ha parlato con viva preoccupazione della situazione sociale che anche in quella regione, come in altre (per esempio in Campania e in Sicilia), desta vive preoccupazioni. Il presidente della regione mi ha anche manifestato che negli ultimi mesi, dall'elezione diretta del presidente della regione, quest'ultima sembra essere diventata un ulteriore bersaglio o comunque oggetto delle più svariate iniziative di protesta.

Nei prossimi giorni incontrerò personalmente il presidente della regione Puglia e insieme con lui esamineremo le preoccupazioni delle quali mi ha informato telefonicamente.

Passando all'altra vicenda sulla quale mi è stata chiesta l'informativa, che si riferisce ad un episodio che si è verificato sabato 25 novembre a Rovigo, posso confermare che nella serata del 25 novembre, circa venti giovani dell'area di autonomia operaia aderenti al centro sociale occupato Semir, con uno striscione recante le parole «Fasci carogne», aggrediva alcuni giovani di Alleanza nazionale che avevano allestito presso la piazza Garibaldi di Rovigo un tavolo per la raccolta di firme volta alla sottoscrizione di una petizione per l'abolizione dei libri di testo obbligatori.

Il gruppo si scontrava con i giovani di Alleanza nazionale addetti alla raccolta delle firme e danneggiava il tavolo ed il portamanifesti.

Grazie al pronto intervento del personale della questura, il gruppo degli aderenti al centro sociale si dava alla fuga, lanciando alcuni petardi. Nella circostanza il presidente di Azione giovani riportava un trauma all'occhio destro e, dopo una prima visita al pronto soccorso dell'ospedale civile, veniva ricoverato in osservazione con una prognosi di dieci giorni. Il predetto si è riservato di formalizzare querela nei confronti degli autori dell'aggressione.

I primi accertamenti effettuati dal personale della Digos della questura di Ro-

vigo hanno permesso di individuare al momento quali responsabili dell'aggressione alcuni attivisti del centro sociale Semir...

FABIO CALZAVARA. Voi li coprite!

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. ...che in data odierna sono stati deferiti all'autorità giudiziaria per i reati di cui agli articoli 635, 610, 655 e 703 del codice penale.

Sono comunque in corso ulteriori indagini per individuare altri eventuali responsabili dell'aggressione. È stata disposta l'intensificazione delle misure di prevenzione e di vigilanza. Il Governo censura senza alcuna giustificazione il comportamento di quanti non sono in grado di esprimere il proprio dissenso in modo pacifico e conforme alle leggi e allo spirito di un ordinamento democratico. Ho dato ogni opportuna disposizione per evitare il ripetersi di atti che possano nuocere al libero confronto di idee.

Per quanto riguarda il terzo episodio, sul quale sono state chieste notizie, desidero informare la Camera dei deputati che nella notte tra il 24 e il 25 novembre, ad Agrigento, ignoti hanno incendiato l'autovettura di proprietà ed uso del sindaco di Porto Empedocle, Orazio Guarraci, aderente al partito dei Democratici di sinistra. Nelle vicinanze dell'autovettura, personale della locale questura ha sequestrato un contenitori di liquido presumibilmente infiammabile, tre cartucce calibro 38 e un mazzo di fiori legato con un filo di ferro.

Il Guarraci è stato già vittima di atti intimidatori: in particolare, nel febbraio scorso, dinanzi all'ingresso degli uffici comunali erano stati rinvenuti una lepre sventrata e un proiettile e qualche giorno dopo era pervenuta, sull'utenza del gabinetto del sindaco, una telefonata minatoria al suo indirizzo. Nel mese di marzo era stata distrutta, in un attentato incendiario a Porto Empedocle, l'autovettura di Alfonso Cusumano, commercialista e consulente esterno del sindaco per l'esecuzione del patto territoriale Empedocle. Il

23 febbraio 2000, il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza dispose la misura della vigilanza radiocollegata all'abitazione del sindaco e al palazzo comunale di Porto Empedocle.

In ordine a questi atti di intimidazione, le indagini dirette dalla procura della Repubblica di Agrigento non hanno finora consentito l'individuazione degli autori, né di inquadrarli in un contesto preciso di criminalità organizzata. Non si esclude, naturalmente, che questi atti possano essere considerati come singoli atti o collegati a provvedimenti adottati dal Guarraci nella sua qualità di sindaco. Va però segnalato che Porto Empedocle è il comune capofila del cosiddetto patto territoriale Empedocle, strumento di programmazione cofinanziato dall'Unione europea con i fondi di Agenda 2000, che consentono l'avvio di nuove attività economiche nei territori aderenti al patto (i comuni di Porto Empedocle, Montallegro, Raffadali, Santa Elisabetta e Joppolo e la provincia di Agrigento). Il sindaco di Porto Empedocle è responsabile della gestione delle pratiche connesse all'attuazione del patto.

Appare presumibile, vista la zona di cui si tratta, che l'ipotesi di patto possa aver suscitato, da parte anche della criminalità organizzata, atti di reazione; pertanto, le indagini proseguono anche e principalmente nello sforzo di individuare una intimidazione (che ovviamente sarebbe molto grave) nei confronti di quella amministrazione per una iniziativa che, invece, valutiamo come importante ed intendiamo tutelare in ogni modo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, Comunista, dell'UDEUR, misto-Verdi-l'Ulivo, misto-Socialisti democratici italiani e misto-Federalisti liberaldemocratici repubblicani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Donato Bruno. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO. Signor Presidente, vorrei associarmi a quanto detto dal presidente Pisanu stamattina ed esprimere la sincera e sentita solidarietà al presi-

dente Fitto, all'assessore Rocco Palese e all'istituzione regionale tutta. Ieri, come abbiamo testé udito dal ministro dell'interno, circa cento lavoratori socialmente utili manifestavano dinanzi alla sede della regione Puglia. Il ministro, però, ha omesso di dire che manifestavano con le bandiere rosse. Dalle ore 10 alle ore 16,30, il clima certamente caldo è diventato via via — con il trascorrere delle ore — incandescente. Il presidente Fitto è uscito dalla sede senza una pur minima protezione da parte delle Forze dell'ordine. Il ministro ha omesso di ricordare che sotto la sede della regione vi è un centro di polizia (o dei carabinieri) la cui porta è attigua all'ingresso della regione Puglia. Quindi, vi era il numero di addetti che normalmente è presente alla regione, perché lì lavorano: non vi era, insomma, una particolare attenzione per ciò che stava avvenendo dalla mattina. Come dicevo, allora, non vi è stato un minimo di protezione da parte delle forze dell'ordine ed il presidente Fitto è stato avvicinato, spintonato, picchiato, aggredito: schiaffi e pugni non hanno colpito soltanto il presidente Fitto, ma tutta la collettività che opera per la soluzione dei problemi e che si riconosce nelle istituzioni.

L'episodio, quindi, è grave ed è conseguenza di un altro grave problema. I lavoratori socialmente utili sono un mostro creato e cresciuto dai governi di centrosinistra che si sono fino ad oggi succeduti e che ora viene scaricato sulle regioni: anche questo è un problema sul quale certamente non il ministro dell'interno, ma altri membri della compagine governativa saranno chiamati a rispondere.

Vedo, quindi, nei fatti sopra enunziati due concorrenti tipi di responsabilità: quella del Governo per l'omissiva gestione dei lavoratori socialmente utili e quella dei responsabili delle forze dell'ordine che per incuria, forse per sottovalutazione, o per negligenza, non hanno compreso quello che poteva avvenire ed è avvenuto. La nostra posizione è volta a non alimentare lo scontro e questo deve essere l'impegno di tutte le forze politiche, ma

l'esistenza di piccoli focolai, purtroppo, mi porta a non essere ottimista: i fatti compiuti dai militanti di Azione giovani in provincia di Rovigo, già ricordati dal ministro; le violenze nella sede veneta della Lega; l'incendio dell'automobile del sindaco di Porto Empedocle; l'episodio di ieri, che stiamo commentando; l'interruzione, avvenuta oggi a Genova, della conferenza stampa degli onorevoli Giovanardi e Gasparri. Anche quest'ultimo mi sembra un episodio abbastanza grave.

Per quanto riguarda lei, signor ministro, esprimo una raccomandazione: ci troviamo in piena campagna elettorale, la dialettica e lo scontro si stanno facendo duri, lei dovrebbe vigilare, prevenire, porre attenzione soprattutto al Mezzogiorno, dove la disoccupazione, giovanile e non, ha raggiunto livelli insostenibili. Non illuda, il Governo centrale, le classi bisognose. A ciò si aggiunge, sempre per il Mezzogiorno, il problema dell'immigrazione, quello della microcriminalità e della macrocriminalità, quelli del contrabbando, della droga e della prostituzione, tutti argomenti abbastanza seri. Il fuoco, quindi, si cela sotto la cenere ed è pronto a divampare. Tutti devono svolgere con impegno i loro compiti. Questa volta in Puglia ciò non è avvenuto: sta a lei accertare le responsabilità che a noi sembrano esistere; passare sopra un fatto di questa gravità può essere il seme per la crescita di altri similari episodi. Se non si procederà alla ricerca delle responsabilità, soprattutto per ciò che di grave in seguito potrà accadere, ricordi che lei verrà chiamato a rispondere davanti all'intero paese, certamente non da solo, ma questa volta unitamente all'intera compagine governativa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Per accordi intervenuti con la Presidenza, in via del tutto eccezionale, per il gruppo di Alleanza nazionale interverranno due oratori, dividendosi il tempo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Taretella. Ne ha facoltà.

SALVATORE TATARELLA. Signor ministro, abbiamo ascoltato la sua relazione notarile, quasi un rapporto di polizia, di fronte ad un fatto che è di assoluta eccezionale gravità e che non ha precedenti nella storia della Repubblica. Di contestazioni ad esponenti politici ne abbiamo avute tante e ne avremo ancora tante, ma non era mai accaduto in Italia ciò che è avvenuto a Bari, ossia che la più alta autorità istituzionale della regione sia stata circondata, colpita, picchiata e minacciata. Di fronte ad un fatto così grave, noi avremmo voluto che un ministro dell'interno, un rappresentante del Governo, un uomo che è stato sindaco, assumesse un atteggiamento più fermo di condanna. Ciò che è accaduto a Bari, signor ministro, si inquadra in un situazione allarmante che viene tenuta in scarsa considerazione dal Governo e dal Ministero dell'interno.

Ricordiamo anche gli episodi di Rovigo e di Napoli. A Napoli mercoledì scorso, senza che in quest'aula sia accaduto nulla, la federazione provinciale di Alleanza nazionale è stata occupata e danneggiata da scalmanati che vengono definiti « disoccupati organizzati ». Il capogruppo di Alleanza nazionale in consiglio comunale, Pietro Diodato, è stato aggredito e malmenato nella sala del gruppo consiliare al comune. L'onorevole Italo Bocchino, un parlamentare in carica, è stato aggredito a Napoli: l'aggressione non ha avuto conseguenze più gravi grazie al servizio d'ordine della Polizia di Stato. L'episodio verificatosi oggi a Genova è ancora più grave.

Questa mattina a Bari sfilavano cortei organizzati che gridavano esattamente: « Fitto sei il primo della lista. Storace boia, Fitto la sua troia » — scusate il termine, ma è così — e ancora: « Fitto, stiamo arrivando; Fitto, stiamo arrivando ». Questa è una situazione di gravità assoluta nei confronti della quale il Governo non fa nulla e la sinistra tace.

Ho ascoltato le dichiarazioni dell'onorevole Veltroni che ha espresso la sua solidarietà all'onorevole Fitto: lo ringrazio per questa sua solidarietà, ma vorrei

ricordargli che le bandiere che sventolavano a Bari questa mattina e che sono state fatte sventolare in altre manifestazioni nel resto d'Italia sono, purtroppo, le bandiere ancora rosse dei DS.

MAURO GUERRA. Non sono dei DS! Sono solamente rosse: stiamo attenti!

SALVATORE TATARELLA. Sono le bandiere rosse dei DS!

ANTONIO LEONE. Rosse sono, poi vedete di chi!

LUIGI OLIVIERI. Non c'era la scritta DS: mettili gli occhiali!

SALVATORE TATARELLA. Cari amici, alle parole bisogna far seguire i fatti e tutti, in quest'aula e fuori di essa, dobbiamo adoperarci per placare il clima di tensione che sta crescendo paurosamente e rispetto al quale non state facendo nulla (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor ministro, se mi ascolta mi fa una cortesia.

Signor Presidente, l'episodio verificatosi nella piazza principale di Rovigo è di una gravità estrema. Bisogna prima analizzare i fatti. Alcuni giovani stavano facendo sottoscrivere il volantino che dice: « Per una cultura libera guardati dall'uomo di un solo libro » — citazione di San Tommaso d'Aquino — « Contro la faziosità dei libri di testo lanciamo un appello alla società per sostenere la libertà di scelta ed il pluralismo dell'istruzione. Contro ogni egemonia culturale, contro le subdole speculazioni editoriali e le farse delle nuove edizioni rivedute e corrette lanciamo un appello per garantire a tutti il diritto allo studio. Per tutto questo chiediamo l'abolizione del libro di testo obbligatorio ».

Si può condividere o meno il contenuto di questo volantino, ma cosa c'è di vio-

lento in tutto questo tale da giustificare l'aggressione di cinque giovani che stavano raccogliendo firme da parte di venti persone, come ha riferito lei, che indossavano caschi, che avevano petardi e qualcuno anche qualche bastone? Lei si è preoccupato di dire che la polizia è intervenuta prontamente: siccome nel mio mestiere ho fatto il cronista, mi sono informato e la polizia, in una città come Rovigo, che non è grande come Tokio, Roma o Napoli, è intervenuta, in pieno centro, dopo venti minuti. Non so se lei sia in grado di smentire questo dato.

Quanto allo stato di salute del giovane che è stato colpito e che è ancora ricoverato, posso dire che è molto più preoccupante dei dieci giorni di prognosi che gli sono stati riconosciuti, tant'è che — lo ripeto, essendo stato cronista mi sono informato — non è ancora esclusa la possibilità che debba essere sottoposto ad intervento chirurgico.

Questi sono i fatti, signor ministro. Lei è venuto in quest'aula — mi dispiace di doverglielo ricordare — quando ci fu la finta aggressione al professor Marsiglia e ha riferito notizie molto più precise ed usato accenti molto più irati nella valutazione di quella vicenda.

Tutto ciò è accaduto in Veneto dove, da anni, scorrazzano, da Mestre a Padova, da Vicenza a Venezia e Marghera, i giovani dei centri sociali. Questa volta siete stati voi ad identificare il responsabile, i responsabili di radio Sherwood, di queste trasmissioni radiofoniche e televisive che propagano la violenza, l'attacco, le lezioni da impartire ai fascisti, ai razzisti e via dicendo.

Signor ministro, le chiediamo che lei usi gli stessi accenti e che provveda nello stesso modo non tanto per andare contro i finti attentati ma contro gli attentati che invece avvengono ai danni di giovani che stanno democraticamente presentando ai cittadini una mozione da firmare. Credo che questa volta le sue parole siano state davvero molto al di sotto del necessario.

Naturalmente esprimo tutta la mia solidarietà al presidente Fitto, condividendo tutto quanto è stato detto in questa

sede. Signor ministro, ponga attenzione in modo particolare al fatto che i centri sociali del Veneto costituiscono un pericolo per la libertà, per il sistema democratico e per il diritto di protestare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor ministro, c'è un parallelismo molto stretto che collega i centri sociali ai cosiddetti lavoratori socialmente utili organizzati. All'interno di queste due organizzazioni troviamo qualcosa di preoccupante e di molto pericoloso: in Puglia un intervento brutale nei confronti della massima espressione del governo locale, il presidente della regione; a Rovigo un altro intervento violento nei confronti di coloro che vogliono manifestare liberamente!

Signor ministro, vorrei ricordarle che tempo fa il nostro movimento è stato oggetto di un attentato compiuto nel centro di Venezia dai centri sociali. Questo attentato è stato rivendicato dal rappresentante dei centri sociali di Padova, il quale ha candidamente detto che è giusto colpire le sedi della Lega, perché la Lega è un partito antidemocratico. Ebbene, signor ministro, questa persona ha avuto gli onori della cronaca; è stato ascoltato dai giornalisti e le sue dichiarazioni sono state pubblicate. Assistiamo ancora a violenze perpetrate da questi centri sociali!

Vorremmo che il Governo facesse finalmente qualcosa nei confronti di questi signori, che fosse più determinato nell'impedire loro di turbare la vita politica e soprattutto l'azione di quei movimenti che pacificamente raccolgono per proposte di legge d'iniziativa popolare da presentare al Parlamento.

Signor ministro, non possiamo accettare questa situazione perché la cronaca è piena di questi avvenimenti. Siamo stanchi! Vorremmo che la polizia, che lei dirige, fosse più determinata nel fermare questi scalmanati, nel dare più sicurezza

ai cittadini e nell'assicurare soprattutto alle forze politiche di opposizione maggiore serenità per il loro operato. Ma perché siamo preoccupati? Perché questi episodi sono diventati troppo numerosi. Vorremmo che il Governo facesse qualcosa di più preciso e comunque tale da dare maggiore serenità — lo ripeto — ai movimenti di opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, signor ministro dell'interno, onorevoli colleghi, la mia parte politica non può che condividere le valutazioni del Governo circa i fatti gravissimi dei quali nostro malgrado ci stiamo occupando.

La violenza contro chiunque è portata, comunque espressa, per qualsivoglia ragione, motivo o idea cagionata, va rifiutata, perseguita, contrastata e condannata.

La convivenza, il libero dispiegarsi della vita sociale della collettività hanno in essa un nemico mortale. Questo comune sentire, che appunto perché tale appartiene a tutti noi, uomini e donne di questo Parlamento — checché se ne dica! —, e questi principi, fondamento di ogni società che voglia pacificamente progredire, rilevano ancora di più allorché facciamo riferimento al libero svolgersi della vita politica, della vita democratica, non fosse altro perché esse sono almeno per il nostro paese una conquista recente, una conquista del nostro tempo. È gravissimo, odioso ed insopportabile che un rappresentante delle istituzioni, un'importante espressione del governo regionale, la più alta rappresentanza politica di una regione, debba subire ciò che ha subito il presidente Fitto, al quale esprimiamo sincera solidarietà umana e politica. È gravissimo, odioso ed insopportabile che il primo cittadino di una nostra municipalità debba vedere incendiata e distrutta la sua autovettura da parte di chi osteggia le sue idee, i modi del suo governo locale, le sue scelte amministrative. È gravissimo, odioso ed insopportabile che alcuni gio-

vani subiscano una proditoria aggressione mentre esercitano il fondamentale diritto di diffondere le loro idee. Anche a quel sindaco e a quei giovani esprimiamo sincera solidarietà.

Tuttavia la solidarietà, ancorché doverosa e necessaria, non può esaurire il nostro compito. Altro ci impone la nostra responsabilità di rappresentanti del popolo, di custodi della nostra democrazia. Abbiamo il dovere di comprendere le ragioni del verificarsi di episodi così negativi e pericolosi; abbiamo il dovere di proporre rimedi ed interventi; abbiamo il dovere di denunciare omissioni, colpe e, se sussistenti, collusioni e collateralismi.

Quanto alle prime, certo vi è l'amara considerazione che la cultura della democrazia, del rispetto e della tolleranza non è ancora patrimonio universale e maggiori dovrebbero essere i nostri sforzi — quelli della politica, intendo — affinché gli esempi che noi diamo, le parole che noi pronunciamo, le prassi istituzionali che noi adottiamo siano del tutto coerenti con le ragioni della democrazia, con l'esigenza del libero e rispettoso confronto delle idee, con la necessità di imporre il rispetto della persona, sempre, ovunque e comunque.

Quanto ai rimedi ed agli interventi, credo siano necessarie più efficaci azioni di tutela e difesa di quanti operano per la cura di pubblici interessi, soprattutto là dove, signor ministro, come nella realtà meridionale, tali cure attengono a situazioni di disagio sociale grave e diffuso. Peraltro ogni sforzo va profuso perché il senso delle regole, la cultura delle regole, il sentimento del rispetto verso la persona si diffondano, attecchiscano nelle coscienze ed in esse si radichino con forza inestirpabile.

Quanto infine al dovere di denuncia, alle indicazioni di colpe e di omissioni, massimi devono essere ad ogni livello il senso di responsabilità, la volontà di collaborazione con le istituzioni, la trasparenza dell'agire pubblico così come di quello privato. Dovrebbe comunque unirci la consapevolezza che tale questione ci coinvolge tutti e ci richiama alle nostre responsabilità; ciò che è accaduto nelle

ore passate, gli episodi odiosi di cui ci occupiamo, riguardano persone, gruppi e parti politiche che investono da una parte all'altra gli schieramenti presenti nel nostro Parlamento e ciò pone in evidenza, con nettezza e chiarezza, di cui peraltro non dovremmo aver bisogno, che vi è un interesse comune, una comune esigenza di difesa dei nostri concittadini, delle nostre istituzioni, direi, senza retorica, della nostra libertà.

Signor ministro, sento la difficoltà di esprimere valutazioni di maggiore, ovvero più attenuata gravità, rispetto a fatti che esprimono violenza. Ciò non di meno nei contesti, pur tutti esecrabili, che qui evochiamo, l'aggressione consumata contro il presidente della mia regione Fitto credo debba avere anche in questo dibattito una sua centralità ed una maggiore considerazione. Accadimenti di tale natura e con le caratteristiche che ci sono state rese note non si erano mai verificati prima nel nostro paese, che pur di pagine violente ne ha purtroppo conosciute molte; mai un rappresentante così importante della nostra vita politica e democratica aveva subito la violenza fisica portata da persone qualunque al di fuori di attentati premeditati.

Le chiediamo dunque con forza gli atti che le competono come ministro dell'interno: si accertino le responsabilità, non solo quelle evidenti degli autori del misfatto, ma anche quelle di quanti avevano doveri istituzionali di controllo e di prevenzione. Lo si faccia immediatamente, senza indugio alcuno e con la massima decisione. Noi abbiamo fiducia in lei e le chiediamo di non deluderci. Tutto il resto, comprese le accuse stupide alle bandiere che si assumono essere le nostre bandiere, alimenta la violenza verbale e fisica,...

SALVATORE TATARELLA. È la verità!

FRANCESCO BONITO. ...è indegno di quest'aula e delle nostre funzioni, che pure sono altissime, e noi lo respingiamo con sdegno perché — ci consenta, signor ministro, e ci consentano i colleghi — questa è una questione troppo seria (*Ap-*

plausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-Rifondazione comunista-progressisti).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor ministro dell'interno, ho ascoltato il suo « rapporto » sulle vicende oggi alla nostra attenzione. Abbiamo parlato poc'anzi in quest'aula di Europa, di libertà, di democrazia, di valori dell'uomo e della persona umana, di difesa della dignità della persona umana: questi fatti, ovviamente, sono un *vulnus* rispetto a tali valori, a tali principi fondamentali. Non vi è dubbio che episodi di violenza e di intolleranza rappresentano una sconfitta per tutti, non per una parte o per un'altra. Ecco perché noi avremmo preferito, signor ministro, che lei avesse una visione molto più complessiva di queste vicende, affinché esse non venissero confinate come semplici episodi da circoscrivere e, ovviamente, da limitare. Si tratta, invece, di fatti gravi che destano in noi una grande preoccupazione.

L'episodio che riguarda Fitto, il bravo presidente della regione Puglia, quello dei giovani di Rovigo e quello che interessa il sindaco di Porto Empedocle richiamano tanti altri episodi che hanno interessato molti sindaci ed amministratori; in particolare, desidero ricordare l'episodio che ha avuto come vittima il candidato di Siculiana, di Agrigento. Lo ripeto, si tratta di episodi gravissimi, drammatici.

Lei, signor ministro, si è soffermato molto sulla vicenda di Fitto, del presidente della regione Puglia. Volevo dire a lei e al sottosegretario per l'interno, che le sta vicino (così possiamo sentirci qualche volta)... Posso?

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. Sto ascoltando!

MARIO TASSONE. Non volevo disturbarla, ovviamente; sono rispettoso e comprensivo perché sono amico personale del sottosegretario.

Signor ministro, non credo le sia sfuggita la vicenda — ne ha parlato molto — del presidente della regione Puglia. Ci troviamo di fronte ai lavoratori socialmente utili: credo che tale situazione derivi anche da provvedimenti legislativi che hanno lacerato profondamente una certa realtà e che hanno creato aspettative. Si è trattato di provvedimenti sbagliati; lo avevamo detto ed avevamo anche previsto alcune situazioni che si stanno verificando, non soltanto in Puglia ma in tante altre regioni del Mezzogiorno.

Lei — concludo, signor Presidente — ha trattato quanto è avvenuto come se si trattasse di episodi: non si tratta di episodi ma di malesseri profondi che attraversano il Mezzogiorno d'Italia ed il nostro paese. Mi auguro che vi saranno occasioni, da parte del Governo, per fronteggiare seriamente la situazione attraverso una valutazione molto più serena e completa (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Testa. Ne ha facoltà.

LUCIO TESTA. Signor Presidente, signor ministro, le sue dichiarazioni e l'illustrazione dei fatti da lei resa confermano, qualora ve ne fosse bisogno, che nessuna giustificazione alla violenza, in nessuno dei tre episodi che stiamo esaminando in questo momento, può essere offerta, né in qualche modo sottintesa da alcuna forza politica presente in Parlamento. Chi voglia ricorrere a metodi, sistemi e mezzi di violenza non può ritenere di trovare in qualche modo cittadinanza all'interno di questo Parlamento, nell'opinione pubblica o in tutti quei cittadini che ancora mantengono salda la convinzione democratica che la discussione, l'esame, la valutazione e il dibattito di qualunque problema — sia nello spessore della sua gravità che nelle attese di alcuni gruppi di cittadini — debbano essere risolti diversamente!

Onorevoli colleghi, è ugualmente chiaro che nessun addebito può essere mosso né al Governo né, tanto meno, alle forze

dell'ordine che hanno operato sul territorio. La loro tempestività, il fatto di essersi impegnati — soprattutto per i fatti di Bari — con precedenti controlli e con attività di contrasto pieno nei confronti di quegli « animosi » e soprattutto l'impossibilità di etichettare politicamente questi eventi danno la tranquillità, precludono ogni eventuale strumentalizzazione e valutazione politica sul merito; e se vi fosse, noi la respingeremmo perché fuori luogo, senza giustificazione e perché non supportata da alcun argomento di merito!

L'episodio di Bari, che si presenta con una notevole gravità rispetto anche agli altri due avvenimenti, ha visto coinvolti i lavoratori socialmente utili. Da parte di alcuni colleghi dell'opposizione ho sentito esprimere valutazioni e fare generalizzazioni rispetto a questa categoria di lavoratori: si tratta di alcune decine di migliaia di lavoratori che si sono trovati — non per loro volontà — in situazioni avverse rispetto alla questione del posto di lavoro. Rispetto a questi lavoratori, il Governo e il Parlamento sono intervenuti nel corso di più legislature attraverso una serie di provvedimenti e, da ultimo, attraverso quel decreto-legge che l'esecutivo ha predisposto in questi giorni, per lenire in qualche modo una situazione come quella.

Poiché ho riscontrato personalmente e positivamente che tanti lavoratori socialmente utili svolgono sul territorio un'attività di servizio positiva a favore degli enti locali, piccoli e grandi, respingo ogni generalizzazione nei loro confronti!

La frequente costituzione in cooperative di questi lavoratori ed il voler offrire servizi che altrimenti i comuni e gli enti locali non potrebbero garantire inducono ad esprimere un giudizio — nella quasi totalità dei casi — non di condanna, né tanto meno negativo nei confronti di questi lavoratori e, di conseguenza, dei provvedimenti che ancora oggi alimentano una speranza in questi lavoratori: quella di poter essere reinseriti in qualche modo nel mondo del lavoro!

Ma da questo a ritenere che tali ragioni di speranza di trovare un lavoro